

Articoli/Articles

LETTERE DI GIUSEPPE LEVI A NOSTRO PADRE

PAOLA E CHIARA OLIVO

SUMMARY

GIUSEPPE LEVI'S LETTERS TO OUR FATHER

In our house, the house of our father Oliviero Mario Olivo, Professor Levi was an object of veneration by our parents, who have transmitted this feeling to us, their children. We consider ourselves lucky to have many letters written by Levi to our father and our mother who were both his students in Turin. Apart from a common interest in science, among them a deep friendship had been established over time, also fostered by a common passion for the mountains.

The characteristic of Levi's letters, covering the period from 1924 to 1964, is that they contain news and information of both scientific and personal aspects of his life.

Che il professor Giuseppe Levi, detto POM per via dei capelli rossi, fosse, oltre che un grande scienziato anche una persona assolutamente speciale, dal carattere burbero e molto molto sincero, è cosa nota soprattutto a coloro che lo conoscevano bene e lo frequentavano abitualmente.

A casa nostra, la casa di nostro padre Oliviero Mario Olivo, il professor Levi era oggetto di venerazione da parte dei nostri genitori che l'hanno trasmessa a noi figli.

Abbiamo la fortuna di avere moltissime lettere scritte da Levi al nostro papà e nostra mamma che sono stati entrambi suoi allievi a Torino. Oltre ai comuni interessi per la scienza, tra di loro si era

Key words: History - 20th Century - History of Medicine - Scientific Biography
- Italy

stabilito un rapporto di profonda amicizia favorita dalla comune passione per la montagna.

La caratteristica di tutte le lettere di Levi, che coprono l'arco dal 1924 al 1964, è che contengono una dopo l'altra, senza stacchi, notizie e informazioni di ogni genere sia scientifiche sia personali.

Sono una bella testimonianza di come Levi avesse il coraggio delle proprie opinioni, anche se a volte erano impopolari, e di come Levi seguisse amorevolmente i suoi allievi e si preoccupasse non solo della loro formazione scientifica, ma anche della loro vita privata.

C'è una lettera del 31 agosto 1933 che ci dà un'idea del tipo di comunicazione; Levi scrive a Olivo da Londra:

Carissimo Olivo,

Sono a Londra da ieri mattina con Terni. Siamo andati a Edinburgo e ai laghi scozzesi; in un giorno si fa benissimo in autocar il giro della regione dei laghi; ma questa è una vera turlupinatura; delle colline fra gli 800 e 1000 metri con modesti corsi d'acqua, (che qui sono battezzate come cascate); i tanto celebrati laghi sono delle pozze d'acqua grigia, le più brutte regioni delle nostre Prealpi superano di mille volte gli high lands scozzesi! Edinburgo invece merita di esser vista, è molto pittoresca e originale.

Con Terni debbo avere una grande pazienza; invecchiando (come accade a tutti) i suoi difetti si esasperano; è sempre pieno di dubbi su tutto perfino sul bus che bisogna prendere. E secondo il solito non vuol mai partire; da Edinburgo ho stentato a portarlo via; ma il peggio fu a Cambridge, ove sperava di passare qualche giorno con un ungherese (femmina naturalmente) assistente di Hurella. Infine quando La vedrò Le racconterò a voce le storielle su Terni per far ridere Lei e la sua Signora.

Seguono quattro pagine circa di notazioni scientifiche. Ecco, questo era Levi. Era noto perché diceva, senza peli sulla lingua, quello che pensava. È il caso della lettera del 29 novembre 1926 in cui dice:

Ieri la facoltà di Scienze ha fatto il voto che alla cattedra di Zoologia sia nominato per l'art. 16 (meriti eccezionali) il Prof. Bezzi del Liceo Alfieri;

la proposta è partita da Corti e fu accolta con simpatia, perché la Facoltà non voleva a nessun costo Enriques. Può essere che la scelta non sia cattiva, mi dicono che il Bezzi sia una figura simpatica di studioso; e comunque Corti, il quale è una persona leale, non è stato mosso da moventi ignobili. Ma è disgustoso il contegno della Facoltà, la quale avrebbe preso uno spazzino, pur di non avere Enriques, perché è intelligente e perché non è una persona tranquilla e soprattutto perché è ebreo.

Oppure della lettera del 22 agosto 1928 dalla Stazione Zoologica di Napoli.

Dunque io credevo che ci fosse una sezione organizzata per le ricerche che mi propongo di compiere, ma invece non c'è proprio niente; mi mostrarono un angolo di una lurida cantina ove lavorava la Erdmann. Preferisco installare tutto nella mia stanza da lavoro che dà direttamente sul mare e dove non c'è polvere, ma bisogna incominciare ab ovo: non c'è vetreria, non c'è nulla. ... Mi sono adattato ad una vita da "napoletano"; ho preso una camera piuttosto primitiva e prendo i pasti alla Stazione Zoologica, anche altri fanno così. A voler vivere nella pensione da "settebrionali" qui la vita costa un occhio. C'è Enriquez e ci sono vari altri. Nell'insieme l'ambiente è simpatico. Il Direttore è gentilissimo e si fa in quattro per facilitarmi il compito.

La stessa schiettezza la ritroviamo quando scrive a Olivo che è in America alla Rockefeller e gli dice:

Velicogna è partito per Trieste; si congedò da me ma non salutò né Messa, né Bucciantè. Credo che in pochi casi come questo la Fondazione Rockefeller abbia speso molto male le sue 12 mila Lire. Ci fu anche la Erdmann, noiosissima; per fortuna rimase un giorno solo. Non guardò niente, non si interessò di niente, non fece che chiacchierare.

Troviamo anche annotazioni positive, soprattutto quando Levi riferisce di aver letto le note degli allievi e lì quasi sempre ci sono dei complimenti o critiche costruttive.

Ci fa sorridere quando racconta a Olivo particolari sul carattere e le manchevolezze degli allievi. Per esempio quando scrive, il 19 agosto 1928 in partenza per la Stazione Zoologica di Napoli e dice:

Ho portato con me due microscopi (per me e per il dott. Esaki) e qualche strumento; Le lascio la nota degli strumenti portati con me, sul mio tavolo. Ho trovato nelle stanze di sopra un grandisordine nei cassetti di Bucciante e Massa, obiettivi e strumenti sparsi. La pregherei prima di lasciare Torino di mettere tutto in ordine; riporre microscopi e tutti gli strumenti negli armadi della stanza degli strumenti, consegnare la chiave alla Signorina la quale deve da ora in poi prendere in consegna tutto. A Bucciante, Massa e a Bruno dovranno essere affidati un microscopio per ciascuno con relativi obiettivi; da ora in poi non dovranno andare a cercare di propria iniziativa quello di cui hanno bisogno, ma richiederlo volta per volta.

Similmente, quando racconta del congresso di Bordeaux, in cui non c'era nulla di particolarmente interessante sulla parte scientifica, e conclude scrivendo:

La nota più importante del congresso era il vino di Bordeaux che ci fu elargito senza risparmio ed è quello che i congressisti apprezzarono di più. Anzi fu colpa di una certo Sauterne bianco veramente eccellente che ci fecero assaggiare, per poco non succedeva un incidente internazionale a Terni ... Ma lasciamo correre; rilevo però che questa volta io non c'entro.

Un altro aspetto che emerge dalle lettere riguarda la preoccupazione che Levi mostra per la formazione dei suoi allievi, quanto ci tiene a che vadano all'estero per apprendere per loro stessi e anche per l'istituto. Contemporaneamente, Levi si preoccupa che abbiano il denaro sufficiente e che siano sistemati bene. È il caso della lettera del 2 novembre 1924:

Il dott. [Albert] Fisher mi manda da Copenhagen molti suoi nuovi lavori sulle colture [cellulari], che trovo interessantissimi; è evidente che egli conosce perfettamente la tecnica di [Alexis] Carrel, presso il quale trascorse molti anni. Io ritengo che sarebbe utilissimo che Lei assumesse contatto con qualcuno che ha potuto fare l'esperienza necessaria per ottenere colture ad accrescimento indefinito. Sarebbe Ella disposto, poiché è meno lontano di me, di recarsi da Fisher? Io La farei indennizzare sui fondi dell'Istituto per le spese di viaggio e di soggiorno a Copenhagen, nella misura

da Lei stabilita . Ho troppa fiducia nella di Lei delicatezza per fissare io stesso la somma. Ella sa che nonostante l'assegno straordinario, le condizioni finanziarie dell'Istituto non sono floridissime, ma d'altra parte ritengo importantissimo per Lei e per le nostre ricerche, l'estendere le nostre conoscenze tecniche su quest'argomento che io ritengo tanto fecondo.

Un argomento che ritorna più avanti quando, il 22 agosto 1928, scrive:

Stia attento per le pratiche per il di Lei viaggio in America, per non avere la brutta sorpresa che non Le sia concesso lo sbarco. Scriva in proposito a mio genero, Adriano Olivetti, Officina Olivetti, Ivrea che è informatissimo; eventualmente gli chiedo quando viene a Torino ed egli potrà darle a voce molti utili indicazioni, anche riguardo gli alberghi. E coll'inglese, come va?

A Olivo, che è in America, chiede.

Mi racconti quale vita conduce; dove va la sera? Ha trovato un alloggio oppure abita tuttora in albergo? E l'inglese come procede?

Levi, notoriamente, era attentissimo anche alla formazione dei suoi allievi. Il 13 dicembre 1928 scrive:

Ora ho introdotto l'abitudine di far venire a turno tutti gli allievi da me affinché mi facciano vedere quello che hanno fatto nella settimana; credo che dedicando un'ora al giorno a loro, perdo forse meno tempo io e si abitano a lavorare con maggiore impegno.

Altro aspetto ancora che troviamo nelle lettere è quello relativo ai rapporti con la società e con le istituzioni. Scrive Levi il 7 marzo 1928:

In quanto alla conciliazione fra lo stato italiano e Vaticano vedo che la di Lei impressione coincide con la mia e con quella di tutte le persone che pensano colla propria testa. Io invece non ho mai aderito a quell'anticlericalismo settario che era di moda nei miei giovani anni, ma certamente non so adattarmi ad ammettere che la libertà di pensiero per la quale tante generazioni hanno combattuto e sofferto sia divenuta un'illusione. Perché è inutile farsi illusioni, siamo ritornati addietro di un secolo.

Il 2 novembre 1928 scrive a Olivo in America:

Ho letto attentamente quella nota, come pure quella in collaborazione con De Lorenzi e mi sembrano davvero importanti. Ella dovrebbe pubblicare tutte due le note. [dopo aver suggerito dove pubblicarle, conclude] Ella sa per esperienza, che pubblicare qualche cosa nei Lincei e seppellirla è la stessa cosa.

Tra le istituzioni, non mancano poi numerose critiche all'Università che iniziamo a trovare quando nostro padre diventa professore a Bologna. Esemplari, in questo senso, sono le riflessioni che Levi scrive il 21 settembre 1933 a Olivo sul suo recente viaggio a Cambridge.

... [se fosse stato qui] si sarebbe come me persuaso che da noi si buttano via i soldi molto male- la mia tesi: non è vero che in Italia non si abbiano mezzi, si spende più che altrove, ma si spende male! E soprattutto la nostra deficienza è di personale tecnico. A Cambridge la maggior parte degli apparecchi sono installati con poca spesa da tecnici abili:- I locali sono più che modesti! Se vedesse l'Istituto Cavendish ove si fanno gli studi più importanti del mondo di Fisica Atomica è un capannone di estrema semplicità (senza salotti!) ma ove vi sono delle dinamo che generano una corrente di 800 mila volts!

Il tema della professione accademica ritorna l'11 dicembre 1933:

Fa benissimo ad occuparsi dell'insegnamento, ma non esageri; Ella deve riflettere che la sola funzione che dà nobiltà alla situazione ormai così svalutata del Professore universitario, è la ricerca; se rinunciamo a questa discendiamo al livello dell'impiegato, il quale negli anni si arrugginisce nella sua routine. (mi scusi questa banalità che può avere l'aria di una predica) [...] Veda di aver pazienza con Giacomini, che, lo comprendo, deve essere insopportabile; però è una "persona pulita" come dicono a Trieste, dote inestimabile e rara fra i Professori universitari.

Come accennato, la corrispondenza è continuata ininterrottamente per molti anni tra il maestro e l'allievo. Potremmo continuare con le citazioni, ma ci sembra di avere illustrato sufficientemente la personalità così ricca e umana del professor Levi. Ci piace concludere con una lettera molto personale, scritta alla nostra mamma in un momento particolarmente difficile dopo l'intervento subito da Levi nel 1957.

Parino 29 ~~III~~ 57

Cara Signora Letta,

Ritorna con la risposta a nome (e quindi)
dei numerosi amici che mi hanno
manifestato la loro simpatia... Sta per
Lui faccio un'eccezione... tu molto mi
consigliasti ad Oliviero, il quale fece i
primi a venirmi a visitare... La
prego di dirgli che gli invierò il libro
tamente con brava... Ho fatto la prima
me pare di oleomembrano coll'arte
artificiale; ma per ora la cosa venne molto
mole. ha compiuto 85 anni ed a quest'età
è difficile di trovare un nuovo egual-
bando... Per ora rimango all'ospedale, dove
la Mirra mi assiste; i miei figli sono
tornato per me un nido appartato
a terra - mi ricordo estremamente
difficile di andare via al 4° piano di
Via Margherita... Finché il nuovo apparta-
mento non è pronto non mi è possi-
bile di lasciare l'ospedale...
C'è qui Anselmo sempre caro e simpato-
tico; mi fa molte compagne...
Venne da Jacopo mio figlio Mario per
vedermi... -

Dopo la scomparsa di Lidia la sola
cosa che mi attaccava alla vita, era
la ricerca scientifiche - per lo meno
quel poco che mi era capace di fare
alla mia età... Ora devo rincon-
ciare anche a quello; parliamoci!
Con vero affetto mi ricordo

me
Giuseppe Luigi

Fig. 1.

Paola e Chiara Olivo

Torino 29 XII '57

Cara Signora Eletta,

finora non ho risposto a nessuno (o quasi) dei numerosi amici che mi hanno manifestato la loro simpatia. Ma per Lei faccio un'eccezione. Fui molto riconoscente ad Oliviero, il quale fu tra i primi a venirmi a visitare. La prego di dirglielo; gli scriverò direttamente tra breve. Sto facendo le prime prove di deambulazione coll'arto artificiale; ma per ora le cose vanno molto male; ho compiuto 85 anni ed a questa età è difficile di trovare un nuovo equilibrio. Per ora rimango all'Ospedale, ove ho ottima assistenza; i miei figli hanno trovato per me un nuovo appartamento a terreno: mi riuscirebbe estremamente difficile di salire sino al 4° piano di via Morgari. Finché il nuovo appartamento non è pronto non mi è possibile di lasciare l'Ospedale.

C'è qui Amprino sempre caro e simpatico; mi fa molta compagnia. Venne da Parigi mio figlio Mario per vedermi.

Dopo la scomparsa di Lidia la sola cosa che mi attaccava alla vita, era la ricerca scientifica, per lo meno quel poco che mi era concesso di fare alla mia età. Ora dovrò rinunciare anche a quella; pazienza!

Con vivo affetto mi creda

Suo

Giuseppe Levi

Correspondence should be addressed to:

Paola Olivo, già Dipartimento di Matematica per le Scienze Economiche e Sociali,
Università di Bologna, viale Filopanti 5, 40126 Bologna.

email: paola.olivo45@gmail.com;